

Grande partecipazione al convegno organizzato dalla Uila a Catania sul comparto vitivinicolo

Vini di qualità, risorsa per il paese

I vigneti autoctoni e di montagna, un'opportunità di sviluppo

Oltre 300 partecipanti, interventi qualificati di autorità, enologi, produttori e associazioni, l'esposizione di centinaia di etichette e di altri prodotti tipici locali: l'iniziativa organizzata dalla Uila regionale e nazionale sul settore vitivinicolo è riuscita a coinvolgere tutti gli attori principali della filiera. Il convegno dedicato al tema «La qualità dei vini grande risorsa del sistema Italia - dai vigneti autoctoni e di montagna nuove opportunità per lo sviluppo del territorio e del lavoro» si è svolto il 13 dicembre a Castiglione di Sicilia (Ct); è stato presieduto da Claudio Barone, segretario generale Uil Sicilia, insieme a Carmelo Barbagallo, segretario confederale Uil, e aperto dall'introduzione del segretario regionale Uila Sicilia Gaetano Pensabene e dalla relazione di Tiziana Bocchi, segretaria nazionale Uila. Sono poi seguiti diversi interventi.

Il vicesindaco di Castiglione, nonché assessore all'agricoltura, Concetta Cardile, sottolineando l'importanza del tema del convegno e il successo che i vini dell'Etna stanno avendo, ha dichiarato la volontà di portare



Fotografia del convegno

avanti il progetto sul turismo enogastronomico.

Il presidente dell'ente parco dell'Etna Concetto Bellia ha evidenziato l'importanza, ai fini dello sviluppo del settore, di coinvolgere insieme il territorio, i produttori e i servizi.

Giuseppe Raiti, vicepresidente dell'associazione Città del vino, alla quale aderiscono 483 comuni italiani, ha sostenuto che «la qualità va diffusa sul territorio», informando inoltre che l'associazione sta raccogliendo firme contro la direttiva dell'Unione europea sugli ogm.

A giudizio di Carlo Casavecchia, enologo e direttore genera-

le della casa vinicola Duca di Salaparuta, «è importante sensibilizzare chi lavora nel campo del vino; è un lavoro meticoloso che deve coinvolgere tutti gli operatori. Dobbiamo riuscire a fare dei vini che facciano nascere emozioni, ma bisogna lavorare ancora nella ricerca».

Il convegno è proseguito con gli interventi di Gaetana Jacono, esperta di marketing della cantina Valle dell'Acate, sul tema «Donne e vino: cosa hanno in comune»; di Carlo Nicolosi, docente di enologia all'università di Catania sul tema «Caratterizzazione e miglioramento della produzione enologica siciliana»; di

Giacomo Tachis, enologo esperto in scienze e tecnologie agrarie sul tema «Il brulicar dei vini dell'Etna: qualità del vino e delle aziende».

E poi intervenuto Marco De Bortoli, produttore, che ha, tra l'altro, sostenuto: «Ha ragione il sindacato sul ruolo e l'importanza della professionalità. Personalmente sono orgoglioso del fatto che i miei dipendenti sanno operare meglio di me». Il presidente dell'istituto professionale di stato Mazzei di Giarre, Pasquale Vinciguerra, nel suo intervento ha dato atto alla Uila «di aver capito in anticipo quale è la proposta vincente per lo sviluppo del nostro paese».

Un messaggio di saluto ai lavori del convegno è anche venuto dal segretario provinciale della Uila Catania, Raimondo Cavallaro. Il segretario generale della Uila Stefano Mantegazza ha quindi concluso il convegno. «La valorizzazione dei vigneti autoctoni e la loro riscoperta da parte dei consumatori», ha osservato Mantegazza, «ripropone il tema della sfida dei prodotti tipici contro

il rischio dell'omologazione alimentare. A giudizio della Uila, per contrastare questa pericolosa tendenza e offrire un'opportunità di sviluppo al settore vitivinicolo nel suo complesso, occorre riscoprire il territorio e rilanciare i prodotti tipici. Siamo convinti, infatti che il futuro del settore vino, e più in generale dell'agroalimentare italiano stia nella differenziazione e non nella standardizzazione».

«Ma per esprimere tutte le sue possibilità di sviluppo», ha detto ancora Mantegazza, «anche il comparto vitivinicolo deve puntare su un aspetto, per noi fondamentale: la qualità del lavoro. Un vero e duraturo sviluppo diventerà tale quando anche il lavoro sarà considerato una risorsa strategica; quando si prenderà atto che la professionalità è un elemento inscindibile per puntare su produzioni di qualità; quando il rispetto dei contratti, la sicurezza, l'attuazione di politiche formative saranno considerati non come un inutile aggravio dei costi bensì un investimento finalizzato allo sviluppo».

L'immagine della qualità

DI GAETANO PENSABENE

La Uila nazionale continua con coerenza e determinazione a battere un percorso sui temi nodali dell'ambiente e dell'agroalimentare. Questo convegno ha voluto valorizzare, in particolare, le risorse territoriali con cui il Mezzogiorno può concorrere alla crescita del paese. Non è usuale che un sindacato si cimenti su temi apparentemente distaccati dal proprio campo di attività. La Uila in Sicilia è il sindacato degli operai forestali e dell'agroalimentare nel suo complesso, è interessata a espandere la produttività delle aziende, quale valore economico e occasione di sviluppo, reddito e occupazione.

Nel quadro stagnante dell'economia isolana il vino è il comparto che meglio rende l'immagine della qualità. I riconoscimenti importanti riscossi dalle nostre etichette testimoniano che c'è una Sicilia agroalimentare che si fa spazio con successo e con fatica. Ma si sbaglierebbe ad adagiarsi su questi segnali positivi che devono comunque servire da stimolo, con il supporto della ricerca, per migliorare la qualità nel maggior numero di aziende.

È significativo che in Sicilia il vino imbottigliato rappresenta meno del 15% della produzione e che, rispetto al 1990, si registra un calo del 33% di aziende e una riduzione del 30% di superficie vitata, anche di quella destinata alla produzione di vini di qualità. La viticoltura è il comparto che più si presta a svolgere il ruolo multifunzionale riconosciuto alle aziende agricole perché la produzione vitivinicola è anche occasione di tutela del paesaggio, valorizzazione del territorio e promozione turistica.

E con riferimento a questa funzione che si inserisce il tema dei vigneti autoctoni e di montagna, in Sicilia e nel paese. Come Uila esprimiamo la convinzione che il futuro di questi vitigni dipenderà dalla valorizzazione delle sinergie presenti sul territorio di radicamento.

I vini di montagna e l'offerta turistica che si può costruire attorno possono accelerare l'azione di recupero. In Sicilia questi vitigni rappresentano il 6% della produzione, dando però dei vini di grande qualità. Come Uila chiediamo alla regione un progetto mirato di salvaguardia e di promozione di questi prodotti.

Voglio rilevare, infine, la scarsa attenzione prestata alla qualità del lavoro e alla tutela degli addetti. L'agricoltura in Sicilia assicura 12 milioni di giornate previdenziali, un terzo delle quali da enti pubblici, ma sono poche quelle del settore vitivinicolo! Di contro professionalità e anzianità non trovano adeguato riconoscimento e remunerazione. E mi chiedo: è possibile una viticoltura di eccellenza, sostenibile e durevole, che prescindendo dalla qualità del lavoro?

Sintesi della relazione introduttiva

Un anno fa in Piemonte la Uila propone un convegno sul settore vitivinicolo dal titolo emblematico: «Un miracolo da ripetere», un esempio di sviluppo per tutta la filiera agroalimentare.

Riparlamo ancora di vino e lo facciamo in Sicilia, terra anch'essa emblematica di quel miracolo, che ha cambiato il settore vitivinicolo italiano dopo la catastrofe del vino al metanolo negli anni 80, e che è stato possibile perché si è intrapresa la strada della qualità. Con il risultato che cresce, di anno in anno, il consumo e l'export di vino di qualità.

Ma a fronte di ciò c'è un'Italia del vino ancora molto frammentata in piccoli e piccolissimi produttori, con larghe aree in cui la logica della qualità non si è ancora radicata. Malgrado il settore abbia scelto questa strada, la produzione non caratterizzata rappresenta ancora una quota di assoluto rilievo (più del 60%); inoltre eccedenze di produzione e ricorso alla distillazione sono figli di una cultura dura a morire che porta con sé lavoro nero e non rispetto dei contratti.

Per andare verso la qualità bisogna dare al settore opportunità di sviluppo. Bisogna che si affermi la convinzione che il vitivinicolo può rappresentare uno strumento di promozione del territorio, di tutela ambientale e, anche, di crescita culturale.

Qualcosa, in termini di promozione, è stato fatto: un pro-

gramma coordinato dal Mipaf e realizzato dall'Ice e dall'Ismea, che si rivolge alle pmi per poter accedere ai mercati internazionali; il progetto «Enoteca Italia» voluto dal Mipaf per valorizzare il nostro sistema vinicolo. Noi crediamo che sia necessario promuovere servizi all'impresa e un sistema creditizio adeguato per sostenere la ricerca di qualità, tipicità e sicurezza dei prodotti.

Ma, insieme alle opportunità, ci sono i problemi aperti, in Europa e in Italia. L'etichettatura, tema tanto controverso da far slittare all'agosto 2003 l'entrata in vigore del nuovo regolamento comunitario. Noi crediamo che il nuovo sistema di regole deve garantire maggiore trasparenza e informazione al consumatore nonché una difesa della nostra produzione vinicola.

In Italia, presso il Mipa, il tavolo vitivinicolo si è strutturato in gruppi di lavoro ma il sindacato è escluso dai tavoli di settore; restano aperti, inoltre, due problemi: i controlli e un quadro normativo certo.

L'attribuzione ai consorzi di tutela del controllo sull'utilizzo delle Doc ha destato perplessità nella filiera circa l'effettiva capacità dei consorzi di rendersi garanti del rispetto delle norme. Noi crediamo che un intervento teso a meglio disciplinare i controlli e a creare un sistema di tracciabilità di filiera sia comunque positivo.

Sul fronte normativo spiera-



Tiziana Bocchi

di poter presto avere il «codice del vino italiano», un Testo unico in grado di disciplinare la filiera vitivinicola; vogliamo quindi richiamare il ministero ad un lavoro più puntuale perché ci sembra che il fattore «tempo» sia troppo spesso considerato una variabile ininfluente sulla vita di questo settore.

Voglio concludere in positivo: se pensiamo alla Sicilia di molti anni fa con una produzione di 13 milioni di ettolitri di vino di cui 10 milioni eccedenti. Se pensiamo che molti preferivano puntare sulla quantità per un vantaggio immediato dalla distillazione o dalla vendita di vino da taglio. Se pensiamo a questo scenario quasi non riconosciamo questa nuova Sicilia che ha saputo capire in tempo che il futuro si giocava tutto sulla qualità. Un vero e proprio rinascimento del comparto vitivinicolo siciliano, dovuto al fatto che: «è cambiata la filosofia produttiva».